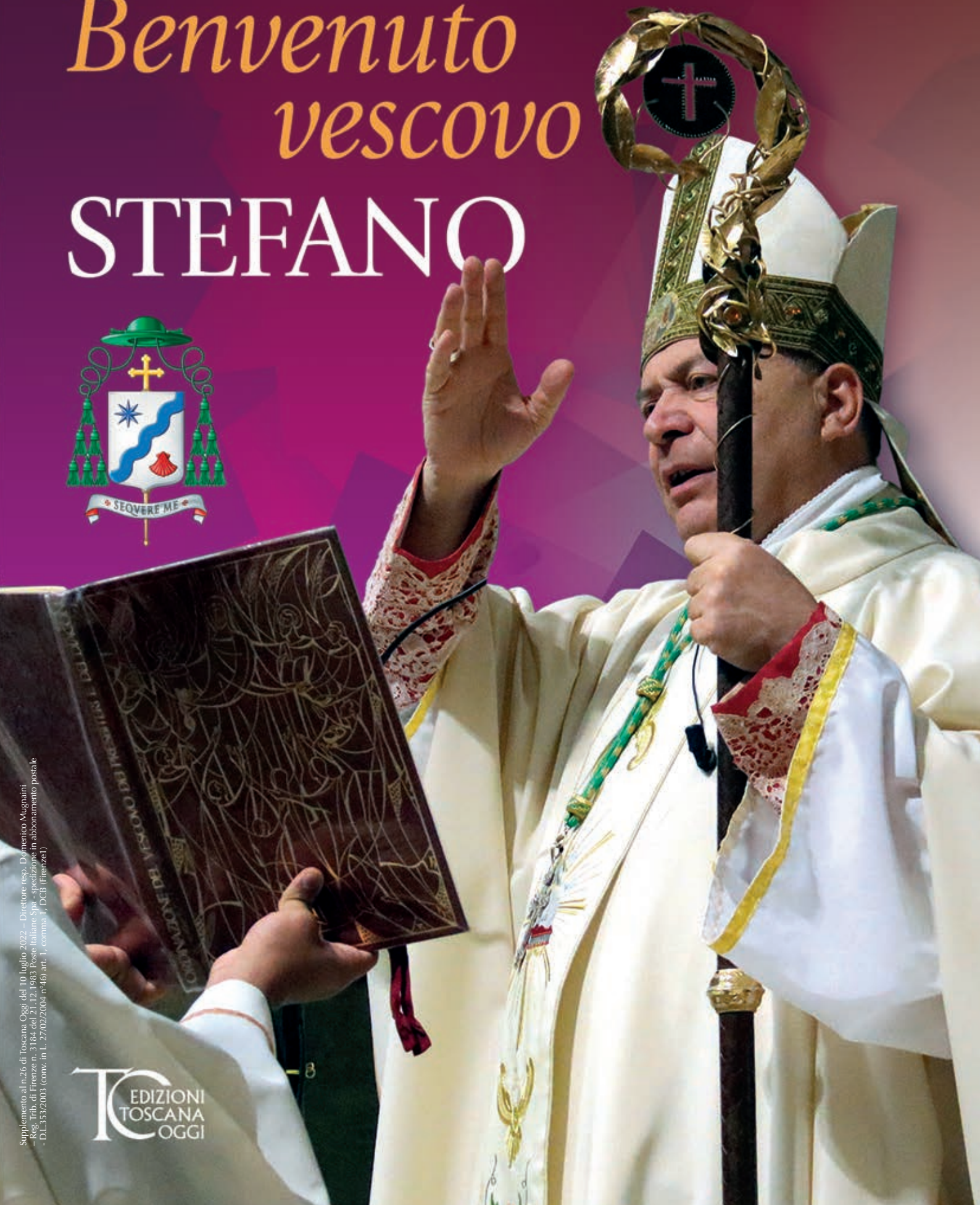


6 luglio 2022

Diocesi di Fiesole

*Benvenuto
vescovo*

STEFANO



Supplemento al n. 26 di Toscana Oggi del 10 luglio 2022 - Direttore resp. Domenico Mugnaini
- Reg. Trib. di Firenze n. 3184 del 21.12.1983 Fiesole Italiane Spa - spedizione in abbonamento postale
- DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB (Firenze)

TC EDIZIONI
TOSCANA
OGGI

La diocesi di Fiesole

LE CARATTERISTICHE

- **L'ISOLA.** Fiesole, pur non avendo la dimensione della città ed essendo staccata dal resto del territorio diocesano, è sentita dal clero e dal popolo come centro-diocesi per la forte attrazione spirituale che esercita. Un centro per così dire *ideale*, strutturato come tipica cittadella vescovile, situato sulla suggestiva collina che si affaccia su Firenze, dove si trova la splendida Cattedrale romanica costruita nel 1028.

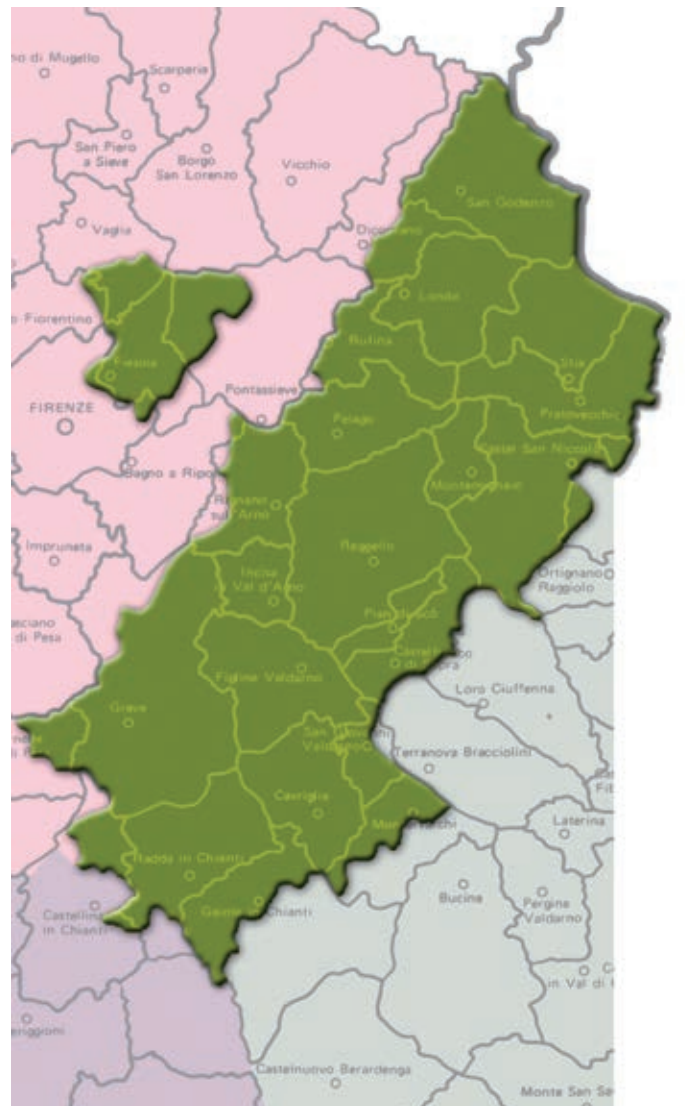
- **IL VALDARNO.** La seconda peculiarità sta nel fatto che il centro per così dire *geografico* della Diocesi è costituito senza dubbio dal Valdarno, un territorio dove si trovano i più grossi centri abitati, assai vicini tra loro (Figline, San Giovanni e Montevarchi), con le maggiori attività economiche e con una vita sociale vivace. In effetti questa è la zona che per numero di abitanti (circa 100.000) e per le sue caratteristiche socio culturali assume i tratti tipici della città.

- **LA FIESOLANITÀ.** La terza peculiarità è data da un forte senso di appartenenza, che viene identificato nel sentimento della cosiddetta "fiesolanità". Tutte le comunità, pur distanti tra loro geograficamente e pur vivendo in contesti assai diversi, si sentono unite da legami spirituali e da tradizioni comuni, che sentono proprie e nelle quali si riconoscono pure le istituzioni civili.

I NUMERI

- **LA DIOCESI.** La diocesi si estende per 1300 chilometri quadrati. Da un punto amministrativo sono 3 le Province (Firenze, Arezzo e Siena) in cui è compreso il territorio diocesano, suddiviso in 19 Comuni. La popolazione complessiva si aggira sulle 152 mila persone.

- **PARROCCHIE.** Le parrocchie sono 218, in maggior parte di proporzioni assai piccole, sparse in cinque zone geografiche: Isola di Fiesole, Valdiesieve, Valdarno, Casentino e Chianti. Pastoralmente sono raggruppate in sette vicariati, a loro volta suddivisi in 21 unità pastorali.



- **SACERDOTI e RELIGIOSI.** Attualmente sono 144 i sacerdoti diocesani incardinati. I seminaristi teologi sono 7. I diaconi permanenti sono attualmente 16. I Religiosi sono 63, le religiose 223.

UNA GUIDA sulla strada che porta a Cristo

di DOMENICO MUGNAINI

È quasi un ritorno a casa quello di monsignor Stefano Manetti che dopo otto anni lascia la diocesi di Montepulciano Chiusi Pienza per prendere possesso della sua nuova Chiesa, quella dell'antica diocesi di Fiesole. Dal colle che sovrasta Firenze, in lontananza, potrà facilmente immaginare, se non vedere, la chiesa di Casellina, dov'è nata la sua vocazione, il seminario maggiore di lungano Soderini, dove si è preparato a diventare sacerdote e dove, in seguito, ha accompagnato tanti giovani nella scelta vocazionale. E potrà vedere anche la cattedrale di Santa Maria del Fiore dove il 25 marzo 2014 venne consacrato vescovo prima di partire proprio per Montepulciano. Ora papa Francesco lo ha chiamato a guidare questa diocesi che se viene indicata come Fiesole in realtà abbraccia un territorio molto più vasto e tocca ben tre province: Firenze, Arezzo e Siena. Una diocesi dove tanti e diversi sono i carismi e i talenti dei suoi fedeli, già pronti ad accogliere la nuova guida, diverse e varie le attività economiche, dove non mancano le difficoltà comuni a tante parti d'Italia ma, in alcuni casi, anche specifiche. Tra i suoi primi compiti ci sarà quello di entrare nei cuori di sacerdoti, religiose e religiosi, laici e amministratori pubblici. Una strada che troverà aperta grazie a quanto il suo predecessore, il vescovo Mario Meini (che qui voglio salutare e ringraziare), ha saputo fare nei suoi anni di episcopato, correndo da Fiesole al Valdarno, dal Casentino al Chianti fino alla Valdisieve. Nella parte finale di questo saluto ufficiale, e che quindi non prevederebbe ciò che sto per scrivere, permettetemi ora di dire il mio grazie personale a don Stefano che ho conosciuto ancora giovane seminarista e che poi nel corso del mio cammino di fede, non sempre facile, ha avuto un ruolo importante, talvolta decisivo senza neppure che glielo abbia detto apertamente. Benvenuto quindi vescovo Manetti, benvenuto a Fiesole. Benvenuto in questa tua nuova diocesi che papa Francesco ti ha chiesto di prendere per mano e guidare nel suo cammino di Chiesa. Sappiamo che resterai sempre grato e attaccato alla diocesi di Montepulciano Chiusi Pienza, così come lo sei a quella di Firenze. Da oggi, sei pastore di una nuova Chiesa. Siamo certi che tutti ti accompagneranno con la preghiera ma anche che la tua guida saprà condurli sull'unica strada sicura, quella che porta a Cristo.



Il saluto del **CARDINALE** **BETORI**

«Unità, continuità, servizio a un'unica Chiesa»

Caro fratello vescovo Stefano, arrivi nella diocesi di Fiesole, prossima non semplicemente in senso spaziale, ma in unione a quella di Firenze, nello spirito di collaborazione che da molto tempo lega la storia di queste due diocesi. Unità, continuità, servizio a un'unica Chiesa, in obbedienza al Papa, che possiamo dire si rispecchiano oggi nella tua nomina e nella tua vita. “*Sequere me*”, seguimi, è il motto che hai scelto quando sei diventato vescovo. Il tuo seguire Cristo è iniziato fra noi a Firenze, dove sei nato, e nella parrocchia di Casellina dove è maturata la tua vocazione, successivamente nel seminario fiorentino e poi, una volta ordinato sacerdote, come viceparroco a Santa Maria a Coverciano e ancora come parroco a Certaldo. Nella tua diocesi di origine sei stato animatore dei giovani della San Michele e dell’Azione cattolica. Sei stato guida spirituale e poi rettore del Seminario maggiore. E nel 2014 papa Francesco ti ha nominato vescovo di Montepulciano, Chiusi e Pienza. Ho voluto brevemente ripercorrere la tua vita pastorale perché è la sintesi di un’esperienza completa che ti ha formato e preparato alla guida generale di una diocesi, come già hai ben mostrato a Montepulciano. Nell’omelia per la tua ordinazione episcopale nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore caro Stefano ti avevo indicato di “stare dentro le dinamiche della storia umana, con uno spirito missionario, coraggioso e generoso” e avevo richiamato i diversi aspetti dell’esercizio del ministero episcopale: “la fedeltà alla successione apostolica, l’annuncio evangelico, la custodia del deposito della fede, la comunione



ecclesiale sotto la guida del successore di Pietro, la cura del popolo cristiano e dei suoi ministri, l'accoglienza dei poveri, la ricerca di quanti sono dispersi, il permanere nella preghiera”.

Con generosità da vescovo hai servito in questi anni la Chiesa e ti sei dedicato al popolo di Dio, con un atteggiamento di ascolto verso tutti laici e consacrati, proponendo il Vangelo. Giovani e famiglie sono stati oggetto della tua particolare cura, hai accompagnato tanti nel percorso di vita e nel discernimento vocazionale, sia che fosse la vocazione al matrimonio o quella sacerdotale. Le vocazioni sono uno degli ambiti che

più ti stanno a cuore. La Santa Sede ti ha scelto per ricoprire l'importante ruolo di visitatore dei Seminari d'Italia, che già fu esercitato dal nostro card. Gualtiero Bassetti, e con fiducia i vescovi italiani ti hanno voluto presidente della Commissione episcopale per il Clero e la Vita consacrata.

“*Sequere me*”, il seguimi che Gesù disse a Pietro, continui a indicarti la via nella tua vita, nei tuoi incarichi, e nella guida del tuo nuovo gregge. Ti accompagnino in questo San Romolo, patrono di Fiesole e la nostra preghiera.

Giuseppe Card. Betori
arcivescovo di Firenze

Il saluto del VESCOVO MARIO



Benvenuto, vescovo Stefano, benvenuto a casa tua, nella tua cattedrale, benvenuto nella tua famiglia, nella tua Chiesa, che ti accoglie per avere in te la sua guida e donarti il calore del suo affetto con il sostegno della sua fedeltà al Vangelo. È una Chiesa viva questa Chiesa fiesolana. Guardandola, non vedrai il volto tenero e incerto di una ragazzina. Scoprirai sempre più il volto maturo di una madre con i tratti inconfondibili della propria identità, segnati dal carattere della sua gente e consolidatisi attraverso le prove che la storia non le ha mai risparmiato. Così, mentre alcuni tratti rivelano la Chiesa fiesolana come sorella delle Chiese che sono nel territorio circostante, altri ne rivelano la fisionomia propria, data dal carattere dei fedeli che la compongono, dalle caratteristiche del territorio su cui insiste. E se, come accade nel tempo per ogni sposa e per ogni madre, noterai sul suo volto le rughe della fatica per

*«La Chiesa di Fiesole
ti accoglie con gioia
e ti vuole bene»*

mantenersi fedele e custodire uniti i suoi figli, sarai anche colpito dalla luminosità del suo sguardo e dalla cordialità del suo abbraccio, espressioni della vitalità che lo Spirito Santo non cessa di rinnovarle ogni giorno.

Ha conosciuto tanti vescovi questa Chiesa: da San Romolo che, inviato dall'apostolo Pietro, ha portato qui la luce del Vangelo e qui per il Vangelo ha donato la sua vita, fino a te che adesso incontra con gioia e con tanta fiducia. Ognuno di noi è come un anello che rende ininterrotta la catena. L'importanza di ciascun anello non è quella di distinguersi dagli altri, ma semplicemente di

mantenere la presa, di garantire il contatto. Adesso tocca a te. Rimani saldo e già guarda con fiducia a quando, dopo un lungo cammino, potrai congiungerti serenamente all'anello successivo.

Durante questo cammino avrai l'occasione rara di celebrare il millennio della cattedrale. Sarà un evento propizio per far sentire a tutti che Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre. Benvenuto, vescovo Stefano. Buon proseguimento nella storia di questa Chiesa tanto antica e sempre nuova. La Chiesa di Fiesole ti accoglie con gioia e ti vuole bene.

+ Mario,
amministratore apostolico

Il saluto di DON CANESTRI

«Ha saputo essere presente dappertutto, sempre con una disponibilità infinita»



Don Antonio Canestri, vicario generale della diocesi di Montepulciano - Chiusi - Pienza, in occasione della celebrazione che ha concluso il Congresso eucaristico ha così voluto rivolgere un saluto a mons. Stefano Manetti, nominato nuovo vescovo di Fiesole.

Eccellenza, sto pensando a tante cose in questo momento e un po' di commozione non può non esserci. L'abbiamo accolta nella nostra diocesi come vescovo, otto anni fa, veramente con tutto il cuore. E lei ha accolto noi, con la bellezza della nostra storia di fede e la ricchezza delle esperienze vissute, ma anche con le nostre debolezze e incertezze. Sono sicuro di interpretare il pensiero di tutti nel dire che ci ha guidato con sapienza in questi anni: è stato veramente un vescovo. La ringrazio a nome di tutti noi sacerdoti, perché ci ha accolto e guidato con bontà. Ci è stato vicino, accettando anche le nostre debolezze e difficoltà. Grazie! Non è un grazie retorico. La ringrazio a nome di tutta la diocesi, di tutta la gente. Lei in questi otto anni ha saputo essere presente dappertutto, sempre con una disponibilità infinita. Che si trattasse di un evento che riuniva cinque persone o cinquecento, il vescovo veniva comunque. Con la stessa disponibilità, il medesimo impegno e la stessa forza. Questo lo abbiamo visto e ne diamo testimonianza. Ricordo che durante il tempo della pandemia, lei ha saputo essere accanto a tutti. Quando a Chiusi eravamo diventati zona rossa, venne a celebrare la messa a Chiusi Scalo. Questa per me è stata una cosa eccezionale. È stato presente laddove vedeva che c'era bisogno di un vescovo che guida, anima, rincuora e dà forza. La ringrazio come prete e come cristiano per le buone relazioni che ha saputo mantenere con le istituzioni civili che sono una cosa preziosa e per il suo esempio di preghiera e di fede. Grazie per essere stato un vescovo di preghiera e di fede.

IL PRIMO MESSAGGIO alla diocesi di Fiesole

«Chiamati a camminare insieme»

Oggi il Signore mi chiama a lasciare la cara e amata Chiesa che è in Montepulciano-Chiusi-Pienza per venire a servire nel Suo nome voi, Chiesa di Dio che è in Fiesole, che ricevo dalle Sue mani unite alle mani del caro vescovo Mario, mio fratello. Una Chiesa che ho sentito vicina fin dalla mia giovinezza, avendo ricevuto da essa maestri e padri che mi hanno accompagnato nella mia formazione cristiana e aiutato a conoscere e servire il Signore.

Molte sono state anche le occasioni in cui ho potuto conoscere il laicato, nella condivisione dei doni di Dio. Della Chiesa fiesolana è rimasta in me impressa l'esemplarità nella perseveranza della fede in mezzo ai mutamenti culturali che hanno attraversato la nostra epoca. Ora il Signore ci chiama a camminare insieme verso di Lui e verso la gente per assolvere nel miglior modo possibile il mandato che ci ha consegnato: annunciare e far conoscere il Redentore di cui l'umanità ha estremamente bisogno, come la catastrofe umanitaria che si sta consumando all'est ci sta tristemente dimostrando. Un caro saluto nella gioia e nella luce della Pasqua e a presto!

Vescovo Stefano



FRANCISCUS EPISCOPUS Servus Servorum Dei

Venerabili fratri **Stephano Manetti**, hactenus sacrorum Antistiti Montis Politiani - Clusino - Pientino, Episcopo Saeculari nominato, salutem et Apostolicam Benedictionem. Propter mitem clementiam Christi gaudeamus et exultemus, quia, ad sanctam divini baptismatis piscinam deducti uti Christus a Cruce appositus coram sepulchro, per imitationem participes eius perfectionum facti, in veritate salutem lucraturus (cfr. a. Cyrillus Hierosolymitanus, *Catech. mystag.* 2, 4-5). Quo fidei sustentati ad miniculo, unde omne Evangelii nuntiandi magnant opus omneque munus, paterna dilectione ad spirituales necessitates mentem flectimus ecclesialis communitatis Saeculariae, quae, vacans in praesenti post renuntiationem postremi sacrorum Antistitis sui Venerabilis Fratris Marii Meini, novum solum expectat Pastorem ac vitae diocesanae moderatorem. De te ergo, Venerabilis frater, cogitavimus qui, multis cumulatis meritis pastoralibus in officio tuo in egregia dioecesi Montis Politiani Clusina - Pientina exercitis, spiritualibus humanisque dotibus una ac rerum agendarum peritia ornatus videris, quae aptum te efficiunt ad hoc novum munus explendum in tota illa ripa quae in medio est inter Mensulam et Mugnonem. Proinde, audito consilio Congregationis pro Episcopis, Apostolicae Nostrae auctoritatis plenitudine, te, superioris Ecclesiae vinculo resoluti Episcopum **Secularium** constituimus, debitis datis iuribus conparisque impositis obligationibus. Hoc de Nostris decreto edocet volumus clerum et populum huius ecclesialis communitatis, quos exhortamus, ut te patrem diligendum et magistrum audiendum accipiant. Nova haec officia tibi commendantes, Venerabilis frater, Deum exoramus, qui coram populo suo apostolici famulatus virtutibus te decorat, ut grex iste, tua instructus moderatione, consecuta misericordia, virtutes annuntiet eius, qui de tenebris homines vocat in admirabile lumen suum, ut sint unanimes, compatientes, fraternitatis amatores, misericordes, humiles, non reddentes maledictum pro maledicto, sed e contrario benedicentes (cfr. 1 Pet. 3, 8-9). Datum Romae, Laterani, die primo et vicesimo mensis Aprilis, anno Domini bis millesimo vicesimo secundo, Pontificatus Nostris decimo.



La BOLLÀ PAPALE della nomina

FRANCESCO VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO al venerabile fratello Stefano Manetti, finora vescovo della chiesa di Montepulciano-Chiusi-Pienza, nominato vescovo di Fiesole, salute e apostolica benedizione. Gioiamo ed esultiamo a motivo della mite clemenza di Cristo, poiché, condotti alla sacra piscina del Battesimo al modo di Cristo, che dalla croce fu posto dinanzi al sepolcro, divenuti partecipi delle sue sofferenze per imitazione, in verità abbiamo acquistato la salvezza (cfr. *Cirillo di Gerusalemme, Catechesi mistagogica* 2,4-5). Sorretti dalla solidità di questa fede, da cui scaturisce ogni opera di evangelizzazione e ogni dono, con paterna dilezione abbiamo rivolto il pensiero alla comunità ecclesiale fiesolana che, dopo la rinuncia del suo ultimo vescovo, il venerabile fratello Mario Meini, è tuttora vacante e aspetta il suo nuovo pastore e moderatore della vita diocesana. Abbiamo pensato a te, venerabile fratello, che, per accumulati meriti pastorali nell'esercizio del tuo ufficio presso la nobile Diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza, ti dimostri dotato di doti spirituali e umane, insieme a provata esperienza nel governare. Sono questi motivi che ti rendono appropriato ad adempiere questo

nuovo ministero in tutta quanta quella sponda che giace tra il Mensola e il Mugnone. Perciò, udito il parere della Congregazione per i vescovi, con la pienezza della nostra Autorità apostolica, sciolto dal vincolo della Diocesi precedente, ti costituiamo vescovo di Fiesole, con i diritti e i conseguenti obblighi propri di questo ufficio secondo le prescrizioni del diritto canonico. Di questo nostro decreto vogliamo che tu informi il clero e il popolo di questa Chiesa, i quali esortiamo ad accoglierti come padre da amare e come maestro da ascoltare. Affidandoti questo nuovo ufficio, venerabile fratello, imploriamo Dio che tiorni davanti al suo popolo delle virtù del servizio apostolico, affinché codesto gregge, formato dal tuo saggio governo, ottenuta misericordia, annunzi le imprese di Colui che chiama gli uomini dalle tenebre alla sua ammirabile luce, cosicché possano essere unanimi, compassionevoli, amanti della fraternità, misericordiosi, umili, non rendendo maledizione a maledizione ma, al contrario, benedicendo (cfr. *1Pt* 3,8-9). Dato a Roma, al Laterano, il 21 aprile dell'anno del Signore 2022, decimo del nostro pontificato.

Francesco

La BIOGRAFIA del nuovo vescovo

Mons. Stefano Manetti è nato il 20 aprile 1959 a Firenze, nell'omonima provincia e Arcidiocesi metropolitana. Ha seguito il percorso dell'iniziazione cristiana nella parrocchia di Gesù Buon Pastore a Casellina. Dopo aver conseguito la maturità presso il Liceo scientifico di Scandicci, ha frequentato dal 1978 il Seminario arcivescovile. È stato ordinato sacerdote il 19 aprile 1984 dall'arcivescovo Silvano Piovaneli. Dopo l'ordinazione sacerdotale è stato vicario parrocchiale di S. Maria a Coverciano (1984 – 1987); assistente ecclesiastico della Comunità giovanile San Michele (1987 – 1995). In quegli stessi anni è stato Assistente ecclesiastico del Settore giovani dell'Azione cattolica Italiana e dal 1999 del Settore adulti. È stato parroco di S. Tommaso a Certaldo (1995 – 2002), svolgendo anche il compito di insegnante di religione cattolica. Nel 2002 è stato nominato Direttore spirituale del Seminario maggiore arcivescovile e canonico del capitolo della Basilica di San Lorenzo.

Dal 2005 è stato rettore del Seminario maggiore arcivescovile e responsabile del Centro diocesano vocazioni. Nel 2009 è stato nominato canonico del Capitolo metropolitano di Santa Maria del Fiore, passando a canonico onorario del capitolo Laurenziano.

È stato anche membro e coordinatore del consiglio presbiterale e dal 2009 del collegio dei consultori.

Il 31 gennaio 2014 è stato nominato vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza e consacrato il 25 marzo successivo.

All'interno della Conferenza episcopale regionale toscana è vescovo delegato per il clero, i seminari e le vocazioni.

Il 21 aprile 2022 è stato nominato vescovo di Fiesole.

È visitatore dei seminari d'Italia per la Santa Sede e presidente della Commissione episcopale per il Clero e la vita consacrata della Cei.



LO STEMMA Sequere me

Uno scudo d'argento (che richiama la luce e la purezza) attraversato da un fiume: richiamo all'acqua del Battesimo, ma anche all'Arno che attraversa Firenze e scorre proprio davanti al Seminario. È questo lo stemma episcopale scelto da mons. Stefano Manetti. Lo stemma è stato disegnato dal grafico araldista Giuseppe Quattrococchi. È don Simone Pifizzi invece a spiegare il significato dei simboli che lo compongono. A completare l'immagine, la stella azzurra ad otto punte, simbolo mariano, e la conchiglia, simbolo del pellegrinaggio e più in generale della sequela di Cristo. E il motto è proprio «Sequere me», seguimi: l'invito che Gesù rivolge in diverse occasioni agli apostoli.

Il saluto del sindaco di MONTEPULCIANO

di MICHELE ANGIOLINI*

«Consideri la nostra città come una sua casa dalle porte sempre aperte, popolata di amici»



Il sentimento che esprimo di fronte alla notizia della nomina di mons. Stefano Manetti, ancora per qualche giorno vescovo di Montepulciano, Chiusi e Pienza, a vescovo di Fiesole, è di gioia. Sono la stima, la gratitudine, la condivisione e, mi permetto di dire, l'amicizia che provo nei riguardi di Manetti a provocare tale gioia. Perché sono convinto che, valutando un

passaggio del genere, gli aspetti umani del rapporto debbano superare ogni considerazione di natura "territoriale", che rischierebbe di apparire egoistica. Perché proprio l'elevatissima qualità delle relazioni che, dal 2014, l'amministrazione comunale di Montepulciano ha tenuto con il suo vescovo, potrebbero facilmente indurci al rammarico. Come ho scritto, insieme agli altri sindaci della Valdichiana senese, in una recente comunicazione, Manetti ha aperto subito un dialogo con gli Enti del territorio, lo ha reso concreto e fecondo, si è messo a disposizione e ha chiesto pari disponibilità, nel rispetto dei rispettivi ruoli e competenze, è stato sensibile, attento,

acuto. Si è dimostrato vicino all'intera società civile e non ha fatto mancare la sua presenza in tutti i momenti importanti per la collettività, sia quelli piacevoli (eventi e manifestazioni) sia quelli critici. Mi

riferisco anche ai due anni della pandemia, periodo di grande difficoltà, anche morale, a causa dell'isolamento, delle profonde preoccupazioni, dei lutti e del dolore provocati dalla diffusione del virus. Due anni che valgono forse il doppio, il triplo, in cui non sono mai mancati il confronto con il vescovo, la parola di conforto, il consiglio. Di fronte a queste qualità sarebbe quindi facile lasciarsi andare al rammarico, anche per l'umanissima e comprensibile preoccupazione derivante dall'incertezza sul futuro. Ma proprio perché mons. Manetti ha mostrato questo spessore umano e pastorale dobbiamo essere felici che altre comunità, altri territori, possano godere della sua azione, crescendo, maturando, risolvendo altre problematiche. A noi spetta il compito di conservare, tutelare l'eredità che ci lascia il vescovo, quasi otto anni in cui le relazioni tra la Diocesi e il Comune (direi, i Comuni della zona), sono ulteriormente migliorate, si sono irrobustite, si sono indirizzate verso quel pragmatismo che è un altro dei suoi profili che abbiamo apprezzato. Manetti non è mai mancato agli impegni assunti verso la comunità dei cristiani ma ha costantemente assolto ai suoi compiti con misura, con discrezione, talvolta quasi con pudore, preferendo i fatti alle parole. Saluto con sincero affetto Stefano Manetti, gli rivolgo un ringraziamento profondo per aver così rapidamente compreso la nostra comunità, con la peculiarità delle sue esigenze, ed essersi messo al servizio della stessa: mi dispiace pensare che non lo incontrerò più in quel ruolo, ma fin da ora lo invito a considerare Montepulciano e il territorio della Diocesi che si appresta a lasciare come una sua casa, dalla porta sempre aperta, popolata di amici.

**Sindaco di Montepulciano*

IL MUNICIPIO
di Fiesole



*«Lavoreremo
insieme
per i nostri
concittadini,
proteggendo
i soggetti
più fragili
e tutelando
i beni comuni
che sono
il patrimonio
di tutta
la nostra
comunità»*

Il benvenuto del sindaco di FIESOLE

In un giorno così importante e unico come quello della Festa di San Romolo, patrono della nostra città,

accogliamo con gioia e con grande piacere monsignor Manetti, nuovo vescovo di Fiesole. È una data che vede riuniti il mondo laico e quello religioso attraverso le tradizionali celebrazioni liturgiche e i vivaci festeggiamenti cittadini, una data in cui Fiesole, forte del proprio carattere identitario, si mostra nella sua complessità, ma anche nella sua bellezza.

Le porgo il saluto della città intera nella consapevolezza che la sua voce saprà essere per tutta la comunità fiesolana, al di là di ogni differenza di credo e di opinione, un punto di riferimento e una guida in tempi in cui l'individualismo e la perdita di valori sembrano prevalere e coprire la volontà di solidarietà, di condivisione e di amore per il bene comune, indebolendo la speranza per un futuro migliore.

Fin dal momento della sua nomina, ho pensato a come saranno i prossimi anni in cui lei avrà un grande compito, quello di guidare

di ANNA RAVONI*

una comunità così eterogenea, ma anche così coesa. Una comunità fatta di persone provenienti da realtà e da esperienze di vita diverse, dalle tante sfaccettature, ma sempre alla ricerca del dialogo e dell'identità comune. Perché Fiesole, come lei capirà presto, è una città dove credenti e non credenti lavorano insieme per il raggiungimento di obiettivi comuni, una città solidale, una città pronta al dialogo interculturale e interreligioso, una città a cui si affeziona velocemente.

E allora, caro vescovo Stefano, oggi le diamo il benvenuto a Fiesole certi che, pur nel rispetto dei diversi ruoli, Chiesa e Amministrazione comunale potranno continuare a lavorare bene insieme per rispondere alle necessità dei nostri concittadini, e per contribuire alla ripresa e alla rinascita del nostro territorio proteggendo i soggetti più fragili, affinché nessuno resti indietro e tutelando i beni comuni che sono il



patrimonio di tutta la nostra comunità.

Fiesole è già e sarà la sua città!
Benvenuto e buon lavoro!

*Sindaco di Fiesole

L'INTERVISTA

«Vengo con il desiderio di servire»

di SIMONE PITOSI

«**F**iesole avrà di nuovo un vescovo, diciamo grazie al Signore e grazie al Santo Padre: la catena della successione apostolica continua. Questo ci conforta, ci incoraggia e ci fa guardare al futuro». Così, a mezzogiorno di giovedì 21 aprile, il vescovo Mario Meini ha annunciato alla diocesi fiesolana il nome del successore. È monsignor Stefano Manetti, 63 anni compiuti il giorno precedente all'annuncio. Manetti nelle sue prime parole ha detto di essere cresciuto ai «piedi del colle fiesolano»: è infatti nato a Firenze, dove ha svolto il suo ministero sacerdotale ed è stato rettore del Seminario fiorentino. Poi nel 2014 la nomina a vescovo della diocesi di Montepulciano, Chiusi, Pienza dove il 21 aprile è stato lo stesso Manetti ad annunciare il suo prossimo passaggio alla chiesa fiesolana. Il vescovo Mario è rimasto a Fiesole nella veste di amministratore apostolico fino al momento dell'ingresso, il 6 luglio, festa di San Romolo, patrono della diocesi fiesolana. La notizia l'ha appresa dal Nunzio a Roma: lo aveva chiamato per comunicargli la nomina che ha accolto «come volontà di Dio e come parte costitutiva del ministero apostolico che è per sua natura "dinamico": andate e predicate in tutto il mondo». **In questi anni di ministero a Montepulciano Chiusi Pienza e prima in diocesi di Firenze a chi si è rivolta in modo particolare la sua attenzione?**

«Voglio dedicarmi al popolo di Dio in quanto tale, poi il Signore ci farà capire le priorità»



«Alla Chiesa come Popolo di Dio nel suo insieme. È questo l'oggetto della cura pastorale del vescovo che deve accogliere la Chiesa e custodirla in sé stesso, presentandola al Signore con la preghiera. Poi il discernimento

pastorale indica le necessità che esigono particolare cura nel presente e queste per me sono stati i giovani e le famiglie».

Cosa lascia a Montepulciano?

«Il cuore sicuramente, com'è ovvio che sia poiché non siamo funzionari ma pastori che amano il popolo affidato. Se però

intende qualche realizzazione pastorale lascio la parola ai fedeli, sono i più obiettivi per indicare questo».

Uno sguardo ora alla nuova realtà che le è stata affidata «una Chiesa che ho sentito vicina fin dalla mia giovinezza», ha scritto nel suo primo saluto. E ha aggiunto di avere «ricevuto da essa maestri e padri» che l'hanno accompagnato

nella formazione cristiana. Senza dimenticare le «occasioni in cui ha potuto conoscere il laicato». Ci può raccontare qualcosa di più sulla Chiesa fiesolana, sui sacerdoti che ha conosciuto, sui laici?

«Da adolescente partecipavo agli esercizi spirituali annuali organizzati dalla parrocchia per i giovani e a volte li predicava mons. Gastone Simoni. Don Franco Manetti tenne nella mia parrocchia i corsi per catechisti. Entrato in Seminario ho avuto come docenti mons. Beni, mons. Manfulli e mons. Cirignano, inoltre ho conosciuto altri sacerdoti. I laici li ho conosciuti soprattutto nell' Azione cattolica e nell'Opera per la gioventù Giorgio La Pira. Poi negli anni che ero seminarista c'è stata una bella amicizia con i seminaristi di Fiesole, miei compagni di classe, che sento come fratelli».

Dall'esperienza che la attende a Fiesole che cosa si aspetta?

«Aspettarsi qualcosa sembra quasi di mettere delle condizioni allo Spirito Santo, mentre vorrei riconoscergli la libertà di fare quello che vuole, e di accogliere tutto come Suo dono. Da

parte mia ho solo il desiderio di servire il meglio che posso. Sono onorato di servire una Chiesa come questa, per di più succedendo a un vescovo bravo come mons. Meini, e sento tutta la responsabilità. È chiaro che la Chiesa fiesolana è del Signore e il primo mio obiettivo è di non essere di intralcio a Lui e alla Sua cura. Allo stesso tempo so che Egli vuole che dia tutto me stesso per la Sua santa Chiesa e che governi, assumendomi le mie responsabilità. Mi colpiva il Vangelo della Messa di stamani: prima che Pietro giunga a riva con la rete che si è riempita di pesci per l'intervento del Signore, questi ha già cucinato del pesce per loro. Il Signore precede sempre ogni nostra pesca».

Come si è preparato all'incontro con la sua nuova diocesi?

«Con la preghiera».

Quali sono gli ambiti ai quali vorrà dedicare da subito il suo impegno?

«Il Papa ci ha chiesto di fare il cammino sinodale e lo faremo, ho potuto rendermi conto in questi mesi quanto sia davvero importante per assimilare lo stile di essere Chiesa nel terzo millennio. Per il resto, come ho detto, voglio dedicarmi al Popolo di Dio in quanto tale. Poi il Signore ci farà capire le priorità».

Com'è nata la sua vocazione religiosa?

«La mia vocazione è nata alla Verna.

Nella parrocchia di Gesù Buon pastore a Casellina, facevo parte di quello che oggi si chiamerebbe il dopo cresima.

Eravamo un bel gruppetto, c'erano dei giovani più grandi che facevano da animatori. Ci

portarono a fare un ritiro alla Verna, avevo 15 anni, facevo la seconda superiore, e lì avvenne tutto. Quando il frate cominciò a predicarci il ritiro sentii che c'era qualcosa nell'aria. Rimasi preso da questa cosa per tre giorni, l'ultimo giorno volevo capire cosa stava succedendo, entrai in chiesa: quando uscii c'era già il sì. Tornato a casa, la mia vita cambiò».



L'impegno sui seminari, prima da rettore di quello fiorentino poi come Delegato Cei, sono stati per lei sempre in primo piano. Cosa pensa della crisi di vocazioni che stiamo vivendo? Cosa fare per dare nuovo forza a una proposta

vocazionale per i nostri giovani?

«Poiché è estesa a livello nazionale, mi pare che la crisi delle vocazioni si possa definire un fenomeno epocale. È importante perciò chiederci cosa il Signore ci vuol dire, cosa dobbiamo capire. Ci sono diocesi che hanno

una pastorale vocazionale assolutamente eccellente ma con il seminario semi vuoto. La causa viene per lo più individuata nella mancanza di cultura vocazionale tipica del nostro tempo che interessa un po' anche la comunità cristiana. Questo ci spinge a incentivare maggiormente la pastorale vocazionale, lasciandoci però interrogare: cosa ci manca? Quale

conversione ci sta chiedendo il Signore? Forse una maggiore fede». **Nel suo messaggio di saluto ha accennato anche alla situazione in Ucraina. Qual è il contributo che possiamo dare da cristiani a questa vera «catastrofe umanitaria»?**

«Questa tragedia aumenta la nostra consapevolezza dell'urgenza della missione: dopo due guerre mondiali l'Europa vede ancora questi orrori! È assolutamente inaccettabile, tutti i miti del progresso si dileguano come la neve al sole. Anche se siamo stati fermi al 1940-45. L'umanità non evolve spiritualmente! Troppe guerre persistono nel mondo. Questo fatto innegabile diventa, per così dire, la prova scientifica che l'umanità da sola non ce la fa a essere giusta, non c'è alcun dubbio, ormai bisogna se ne faccia una ragione. Essa ha estremamente bisogno di un Redentore, che grazie a Dio le è già stato dato. Tocca a noi annunciarlo e farlo conoscere, con la parola e la testimonianza di una vita coerente al vangelo, con molta umiltà. Questa è la grande responsabilità dei cristiani, non c'è opera più urgente e necessaria in questo nostro tempo».

La consegna del PASTORALE

«Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza»

Da sempre la vita della Chiesa è accompagnata da simboli, elaborati nel corso del tempo per esprimere il senso profondo della sua esperienza e del suo cammino. Si tratta, per altro, di un'attitudine tipicamente umana con la quale si attribuisce a un gesto, un segno o un oggetto un valore che va ben al di là del segno e dell'oggetto stesso. Si pensi, tra i tanti esempi che si potrebbero fare, agli anelli nuziali, piccoli cerchi in metallo certo preziosi, ma che significano qualcosa di molto più grande e profondo che ha a che fare con la libertà e la scelta delle persone. E ancora l'acqua del battesimo, il pane e il vino, la luce, l'incenso, la cattedra episcopale... Simbolo particolarmente eloquente e specifico del compito di un vescovo nell'esercizio del suo servizio alla guida di una comunità ecclesiale è senza dubbio il *pastorale*. Un oggetto che rinvia immediatamente al contesto sociale e culturale del popolo ebraico, popolo di pastori nomadi per i quali il *vincastro*, il bastone spesso di salice con la sommità ricurva, costituiva uno strumento indispensabile per prendersi cura delle pecore e per percorrere le grandi distanze che tale attività richiede. La Scrittura, in effetti, è piena di riferimenti a questa arte pastorale che, a più riprese, essa attribuisce a Dio stesso: dopo tutto, è il Signore il vero pastore del suo popolo e tutti gli altri pastori non possono condurre il gregge se non per conto e sotto lo sguardo di Dio. Si pensi al commovente lamento di Dio nei confronti dei falsi pastori riferito dal profeta Ezechiele: «Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue

di ALESSANDRO ANDREINI

pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine» (Ez 34,11-12). E, ancora, al bellissimo *Salmo 23* che esordisce proprio con la chiara affermazione che «il Signore è il mio pastore» e che, per questo non posso mancare di nulla. Una toccante rievocazione poetica dov'è esplicitamente nominato proprio lo strumento per eccellenza dell'attività pastorale: «Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza» (Sal 23,4). Il *pastorale*, dunque, non può che essere stretto in mano con grande trepidazione e senso di responsabilità, confidando sempre e soprattutto nella forza e nella luce di Dio, il solo che può aiutare a esercitare nel modo giusto e fecondo il ministero pastorale. Ed è con altrettanta trepidazione che esso passa da una mano a un'altra nel susseguirsi dei vescovi alla guida delle comunità ecclesiali. Il vescovo che conclude il suo mandato episcopale consegna il pastorale al suo successore e, così facendo, gli affida simbolicamente la cura delle relazioni che ha coltivato e la dedizione pastorale che ha vissuto, il discernimento che ha esercitato, la conoscenza che ha sviluppato, i volti che ha incontrato, le ragazze e i ragazzi cui ha amministrato il sacramento della Confermazione. Nella logica dei simboli, dunque, il passaggio del pastorale è davvero un momento cruciale nel cammino ecclesiale. Ricevendolo dal vescovo Mario, il vescovo Stefano si assume l'impegno costante di prendersi cura



del gregge della comunità cristiana della Chiesa di Fiesole, di guidarlo, raccogliarlo, incitarlo, difenderlo, perfino spronarlo. Non lo conosce ancora se non per il racconto e le notizie che ha ricevuto preparandosi al nuovo impegno, ma già, simbolicamente, se ne assume la responsabilità spirituale e pastorale proprio afferrando quel vincastro dalle mani del vescovo Mario e accettando di portarlo nell'esercizio del suo nuovo ministero episcopale. Gli studiosi di storia della liturgia ci segnalano un dettaglio che forse non è sfuggito a molti e che riguarda la diversa forma dei pastorali dei nostri vescovi cattolici rispetto a quello che tengono in mano i vescovi ortodossi e a quello stesso del Papa. Se, infatti, i pastorali che comunemente vediamo nelle nostre celebrazioni diocesane hanno la classica forma ricurva che meglio si associa all'arte del pastore, quelli ortodossi e quello del Papa, sicuramente più antichi dell'altro, hanno la forma della croce, i primi più precisamente quella del *tau*. La simbologia, in realtà, è la stessa, e proprio perché, dopo tutto, come accennavamo, il vero e solo Pastore delle pecore è Cristo il quale, come egli stesso ha affermato nel celebre discorso del buon Pastore, a differenza del mercenario «dà la propria vita per le pecore» (Gv 10,11) e lo fa proprio morendo sulla croce. Ricevendo il pastorale, dunque, il vescovo Stefano si assume la forte responsabilità del popolo che il Signore gli affida e lo fa essendo pronto, a imitazione di Gesù per la grazia e la potenza di Dio e il sostegno della preghiera di tutti, a dare tutto sé stesso per il gregge. Buon cammino, vescovo Stefano!

La sua vita sacerdotale nella diocesi di Firenze

di RICCARDO BIGI

Dodici anni nel seminario maggiore, prima come direttore spirituale e poi come rettore. Un lungo servizio alla Comunità giovanile San Michele (a cui fanno capo anche le squadre della Cattolica Virtus). L'impegno come assistente ecclesiale del settore giovani, e poi del settore adulti di Azione cattolica.

Nei suoi trent'anni di ministero presbiterale nella diocesi di Firenze, monsignor Stefano Manetti ha svolto incarichi che lo hanno portato a stringere innumerevoli legami, a essere punto di riferimento spirituale per tantissime persone (giovani, coppie, famiglie) oltre ad aver seguito la formazione di molti preti fiorentini.

Un percorso in cui non è mancata l'esperienza in parrocchia. A partire dalla parrocchia di Gesù Buon Pastore a Casellina (Scandicci) dove ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza, e dov'è maturata la sua vocazione. Poi, subito dopo l'ordinazione, tre anni come viceparroco a Santa Maria a Coverciano, popolosa parrocchia di città, e poi dal 1995 al 2002 come parroco di Certaldo, una delle comunità parrocchiali più ampie, come popolazione, di tutta la diocesi. Un'esperienza anche nella scuola, con gli studenti del liceo del conservatorio musicale Cherubini.

Monsignor Manetti è nato a Firenze il 20 aprile 1959. È entrato nel seminario fiorentino subito dopo la maturità, nel 1978, quando il vescovo di Firenze era il cardinale Giovanni Benelli e il rettore del seminario era monsignor Gualtiero Bassetti; è stato ordinato prete il 19 aprile 1984 dal cardinale Silvano Piovanelli.

Tra i tratti che hanno caratterizzato il suo servizio nella Chiesa fiorentina, l'attenzione ai giovani, con una grande capacità di entrare in dialogo con loro: un «carisma» maturato in modo particolare alla comunità San Michele. Non a caso nel suo discorso dopo l'ordinazione episcopale, nel 2014, dedicava «un ringraziamento speciale ai giovani e un pensiero ai



L'attenzione ai GIOVANI e alle VOCAZIONI

cosiddetti «ragazzi del muretto» con cui ho trascorso lunghi pomeriggi sul marciapiede ad ascoltarli sulle selle dei motorini e dai quali ho ricevuto tanto. Ringrazio il Signore per tutte le persone che ha messo sul mio cammino compresi tanti non credenti: il dialogo con essi ha contribuito alla mia formazione».

Un legame particolarmente forte quello con l'Azione cattolica, che, affermava nello stesso discorso di ringraziamento, «è rimasta il servizio costante del mio ministero e perciò è diventata come la mia famiglia». Tanti anni con i giovani, e poi con gli adulti (che molto spesso erano gli stessi giovani ormai cresciuti) animando campi scuola, giornate di ritiro per coppie e famiglie. Tante persone aiutate a scoprire la loro strada, accompagnate nel loro percorso di vita e nel loro discernimento

vocazionale. Sia che fosse la vocazione al matrimonio, sia che fosse quella sacerdotale. Nel 2002 infatti il cardinale Ennio Antonelli lo volle guida spirituale in seminario, per divenire rettore nel 2005, dirigendo anche il centro diocesano per le vocazioni.

Non è un caso quindi se quello delle vocazioni rimarrà uno dei suoi principali ambiti di impegno anche dopo l'ordinazione episcopale ricevuta nel 2014, dalle mani del cardinale Giuseppe Betori: un servizio che attualmente il vescovo Stefano porta avanti non solo nell'ambito della Conferenza episcopale toscana, come delegato per il clero, i seminari e le vocazioni, ma anche a livello nazionale, come delegato per i seminari d'Italia, oltre a essere presidente della Commissione per il clero e la vita consacrata della Cei.

A Montepulciano, un vescovo ma soprattutto un PADRE



«**O**ggi il Signore mi chiama a lasciare la cara e amata Chiesa che è in

Montepulciano-Chiusi-Pienza per venire a servire nel Suo nome voi, Chiesa di Dio che è in Fiesole, che ricevo dalle Sue mani unite alle mani del caro vescovo Mario, mio fratello». Era il 21 aprile scorso – il giorno dopo il suo compleanno, ma il giorno in cui Montepulciano ricorda la nascita al cielo di sant’Agnese Segni – quando mons. Stefano Manetti, fino a quel momento pastore della Chiesa di Montepulciano-Chiusi-Pienza, annunciava il trasferimento nella città che guarda Firenze, la città degli anni

di **DOMENICO ZAFARANA**

giovanili. Fiesole era la destinazione scelta da papa Francesco per colui che, negli ultimi otto anni, ha servito la comunità poliziana-chiusina-pientina.

I GIOVANI E LE FAMIGLIE

Giovani e famiglie: sono stati questi i due punti focali sui quali si è concentrata l’azione del vescovo Stefano nei suoi otto, intensi, anni di ministero episcopale in seno alla Chiesa posta nel sud senese. I giovani incontrati mensilmente, così come già, per lui, era consuetudine al

seminario di Firenze. Quei giovani coi quali ha affrontato tematiche complesse quali l’amore, il matrimonio, la sessualità, la vita dopo la morte. Quei giovani che gli hanno voluto bene e che, in gran numero, hanno risposto all’invito fatto proprio lo scorso Lunedì di Pasqua, in occasione dell’incontro a Roma con papa Francesco. Un incontro che lui stesso ha guidato e al quale non è voluto mancare. Ma anche le famiglie sono state il centro dell’azione pastorale del vescovo Stefano: sempre presente agli incontri per fidanzati, mai si è sottratto al confronto con le nuove teorie che vogliono sminuire il



Giovani e famiglie: sono stati questi i due punti focali sui quali si è concentrata l'azione del vescovo Stefano nei suoi otto, intensi, anni di ministero episcopale in seno alla Chiesa posta nel sud senese

senso stesso di famiglia. Anzi, per di più, ha interagito con le amministrazioni comunali per cercare di sostenere l'istituto familiare e, in special modo, le scuole e gli asili, alcuni dei quali gestiti direttamente dalla diocesi o da istituzioni

ecclesiastiche. Proprio per le famiglie e per i giovani ha pensato dei momenti di preghiera, di festa e di confronto in occasione del Congresso eucaristico diocesano, da lui pensato, voluto e celebrato.

LA CHIUSURA DEL CONGRESSO EUCARISTICO

«Di fronte alle sfide che ci attendono, voi per un verso, io per un altro, ci appelliamo alla matematica del Vangelo: la nostra povertà (cioè le cose a cui ci appoggiamo che ci vengono a mancare o sono diverse) può diventare ricchezza se “spezziamo

il pane” cioè se inseriamo la nostra povertà nella logica del donare con coraggio e soprattutto con amore. Il Signore può riempire sorprendentemente i nostri vuoti e



IL VESCOVO STEFANO
in un ritratto dell'artista Agathos per la sala del capitolo della cattedrale di Montepulciano. Sopra, mons. Manetti mentre annuncia alla diocesi la sua nomina a vescovo di Fiesole. A fianco, la celebrazione del Congresso Eucaristico diocesano

l'amore è l'unica forza che trasforma il mondo. La via che abbiamo iniziato a percorrere con entusiasmo, ovvero il cammino sinodale è la messa in pratica di tutto questo: condivisione, coraggio, fede. Il cammino sinodale è la via principale della nostra Chiesa in questo momento. Esso ci farà crescere nella consapevolezza della grazia battesimale che è in ogni fedele e ci aiuterà a diventare laici corresponsabili della vita della Chiesa». Con queste parole – lo scorso 18 giugno – il vescovo Stefano si è congedato dalla comunità che, per lui, è stata prima sposa. Quella Chiesa di Montepulciano-Chiusi-Pienza che lo ha accolto nell'aprile 2014, considerandolo prolungamento della stessa missione apostolica. Una celebrazione alla quale hanno preso parte i primi cittadini dei comuni della diocesi e tantissimi fedeli, grati al Signore per il dono del vescovo Stefano in questa porzione di territorio. Una presenza semplice e rassicurante. «Continua, cara Chiesa di Montepulciano-Chiusi-Pienza, a mettere Gesù al centro di tutto e progredisci nella fede e nella comunione! Non temere: il Signore è con te!». Con queste ultime parole Stefano, vescovo eletto di Fiesole, ha esortato quella «sua» prima Chiesa a lui cara, per la quale la Provvidenza, otto anni fa, lo aveva scelto, successore degli apostoli nel terzo millennio.



Un luogo dove si cresce nella COMUNIONE

Il saluto del Consiglio pastorale diocesano di Montepulciano-Chiusi-Pienza

Caro vescovo Stefano, dal 21 aprile, giorno dell'annuncio della sua partenza, si è aperto il tempo dei saluti e della gratitudine; anche il Consiglio pastorale diocesano intende esprimerle questi sentimenti attraverso le mie brevi e semplici parole.

Nel giugno del 2015, introducendo i lavori del primo Consiglio, e nuovamente nel gennaio del 2020, rivolgendosi agli attuali consiglieri, ha consegnato un mandato dicendo che «tale organismo dovrà essere innanzi tutto un'esperienza di Chiesa, un'opportunità per conoscere la Chiesa più profondamente, un luogo dove i battezzati si sentano corresponsabili dell'unica missione salvifica della Chiesa. Il compito primario dovrà essere quello di diventare un laboratorio di comunione, un luogo dove si cresce nella comunione con gli altri per essere in Diocesi segno di unità della Chiesa, costruendo relazioni interpersonali fondate sulla carità, cercando l'unità piuttosto che l'individualismo, coltivando lo spirito evangelico della fraternità».

Questo abbiamo cercato di essere con la sua sapiente e premurosa vicinanza. Fin da subito ci ha guidati lungo una strada fondata sulla centralità dell'ascolto e del camminare insieme, anticipando di alcuni anni lo stile del cammino sinodale; le sue lettere pastorali infatti sono nate dall'ascolto profondo del popolo di Dio che si è espresso attraverso i sacerdoti, le parrocchie e gli organismi di partecipazione, fra cui il Consiglio pastorale.

Nel suo primo saluto alla Diocesi, da vescovo eletto, ci aveva definiti «un dono prezioso», in realtà è stato lei, per noi tutti, sacerdoti e laici, un dono prezioso! Un pastore davvero



«con l'odore delle pecore» che ha saputo valorizzare e promuovere tanto i ministeri ordinati che quelli laicali, fondati sulla vocazione che tutti ci accomuna: quella battesimale. Con le sue parole, ma soprattutto con la sua testimonianza di vita, ha ribaltato l'idea che molti avevamo che il Consiglio pastorale fosse solo un freddo organismo burocratico dove prendere decisioni, magari dopo interminabili e accese discussioni; con pazienza e delicatezza ci ha fatto scoprire che in realtà questo poteva essere un luogo di crescita, personale e comunitaria, ha saputo dare «un'anima» a ogni nostro appuntamento insegnando a confrontarci con rispetto e con l'unico intento di rendere un servizio a questa nostra Chiesa diocesana. Purtroppo gli anni della pandemia hanno rallentato, e direi interrotto, il nostro cammino e proprio ora che eravamo ripartiti con nuovo entusiasmo la sua partenza ci rende attoniti, smarriti e profondamente tristi, suscita in noi tante domande a cui non troviamo risposte se non nella fede, nell'affidarci...e nell'invito che ci rivolgeva nel suo primo saluto alla Diocesi: non abbiate timore: «la gioia del Vangelo è quella che niente e

nessuno ci potrà mai togliere» (EG 84)

Tanto altro potremmo dire, e ciascuno di voi potrebbe aggiungere qualcosa, di questi anni vissuti insieme nel Consiglio pastorale perché sono stati davvero intensi e fecondi e per questo non finiremo mai di rendere grazie al Signore per averci donato il vescovo Stefano. Chiudo prendendo in prestito la definizione di un'equazione di fisica che ho trovato in un libro letto in questi giorni e che mi pare renda bene ciò che è stato, e spero sarà, l'aver incontrato il vescovo Stefano. L'equazione dice così: «Se due sistemi interagiscono fra loro per un certo periodo di tempo e poi vengono separati, non possiamo più descriverli come due sistemi distinti ma in qualche modo sottile diventano un unico sistema». Questa equazione ci racconta: il nostro Consiglio, le nostre persone entrando in contatto con il vescovo, e lui con noi, ne risentiranno per sempre, non potranno più essere le stesse, ci porteremo reciprocamente nel cuore.

Questo è quanto auguro a lei e a noi! Grazie di vero cuore carissimo vescovo!

Il Consiglio pastorale diocesano

La ricchezza della Chiesa sta nella varietà dei CARISMI

di PAOLA FRATINI*

Prima di tutto: ben arrivato tra noi vescovo Stefano!
È una gioia grande per me rivolgere questo saluto di benvenuto a nome delle realtà laicali della Diocesi di Fiesole.

Nelle sue prime parole, in occasione della nomina a vescovo di Fiesole, lei ha ricordato i laici della nostra diocesi sottolineando la vivacità delle realtà laicali diocesane. Personalmente mi sono sentita orgogliosa di questo ma subito ho sentito insieme all'onore anche l'onere, la responsabilità e il desiderio di rispondere in modo pronto e gioioso a questa che ho percepito come una rinnovata chiamata a lavorare insieme.

Le nostre comunità parrocchiali e i nostri gruppi potranno arricchirsi ulteriormente se in modo responsabile tutti riusciremo a collaborare insieme. Desideriamo perciò aiutare la nostra Chiesa fiesolana a essere sempre più veramente "cattolica" e quello che le portiamo oggi, come laici associati, insieme al saluto e al ringraziamento è il «nostro eccomi» pronti a camminare insieme a lei sulle nostre strade e a farlo in modo responsabile, anzi preferisco dire in modo «corresponsabile»

Questo desiderio di essere corresponsabili, non solo per dividerci i compiti ma per essere alla pari responsabili insieme, lo voglio sottolineare perché sono certa che «È importante... che si consolidi un laicato maturo e impegnato, capace di dare il proprio specifico contributo alla missione ecclesiale, nel rispetto dei ministeri e dei compiti che ciascuno ha nella vita della Chiesa e sempre in cordiale comunione con i vescovi.»¹ come già anni fa ci ricordava papa Benedetto XVI.



Negli ultimi anni insieme ai responsabili di associazioni e movimenti abbiamo ricominciato a riunirci insieme come Consulta e così siamo cresciuti nella consapevolezza che eravamo chiamati, mantenendo ciascuno la fedeltà al proprio carisma, a esprimere la bellezza dell'essere cristiani nella varietà che ci contraddistingue consapevoli che più ci si mantiene fedeli alla propria identità più si è in grado di offrire qualcosa agli altri: è stato un primo passo per far lavorare insieme associazioni e movimenti con carismi diversi nella convinzione che la ricchezza della Chiesa sta proprio nella varietà dei carismi in essa presenti, ciascuno di essi faccia singola e indispensabile per costruire quel poliedro che è la nostra chiesa certi, come ci ricorda papa Francesco in *Evangelii Gaudium*, che il tutto è superiore alla parte.

Altro impegno che ritengo sia importante prendere già da ora, insieme a lei, è quello di farci «lievito» non solo nella chiesa ma anche nella società civile consapevoli, come ci ricorda la Lettera a Diogneto che «i cristiani rappresentano nel mondo ciò che

l'anima è per il corpo» e che quindi non possiamo sottrarci da laici a vivere bene il nostro essere uomini, donne, padri, madri, figli, studenti, lavoratori. Sono certa che sotto la sua guida potremo continuare questo nostro cammino sostenuti anche da lei per aiutare tutti i laici e i sacerdoti a crescere nella consapevolezza della ricchezza portata da associazioni e movimenti nelle nostre parrocchie perché si accresca la coscienza che non si tratta solo di organismi che «portano via» le persone dalla vita parrocchiale ma che l'esperienza nelle associazioni e nei movimenti può arricchire dal punto di vista sia spirituale che formativo, culturale e sociale e i singoli e le comunità in cui essi ritornano e vivono.

Nella mia formazione sono cresciuta convinta che ogni avvicendamento, anche quelli ecclesiali, non sono momenti di fine e di ripartenza ma passaggi che arricchiscono la continuità del nostro percorso quindi grati e ricchi di ciò che abbiamo vissuto nel passato siamo pronti a continuare a camminare dietro a lei, anzi al suo fianco!

*delegata per i laici (diocesi di Fiesole)

¹ Messaggio di Benedetto XVI alla VI Assemblea ordinaria del FIAC, 10 agosto 2012

IL SEMINARIO
di Fiesole



*Uno degli
ambiti in cui
il ministero
del vescovo
Stefano
è ingaggiato
da sempre
è quello della
formazione*

Sempre accanto ai giovani in **DISCERNIMENTO**

Uno degli ambiti in cui il ministero del vescovo Stefano è ingaggiato, potremmo dire, da sempre è quello della formazione. Già apprezzato come padre spirituale e poi rettore del seminario di Firenze, è adesso delegato della Conferenza episcopale toscana per i seminari e responsabile del Propedeutico regionale. È importante sottolineare inoltre come, poco dopo l'ordinazione episcopale avvenuta il 25 marzo 2014, il vescovo Stefano sia stato

di **FABIO CELLI***

nominato dal Papa, visitatore per i seminari d'Italia: un incarico delicato che richiede una profonda attenzione e una grande esperienza. Già membro della Commissione della Conferenza episcopale italiana per la formazione del clero e per la vita consacrata, è stato recentemente nominato presidente della stessa Commissione con l'incarico di redigere, in sinergia con i rettori italiani, una versione aggiornata

della ratio per i seminari d'Italia ovvero di quel progetto che regola la vita di questa importante istituzione.

Questo lungo «tirocinio» accanto ai giovani in discernimento, ai seminaristi e ai sacerdoti, che ha evidenziato le sue qualità di uomo di ascolto e di saggezza, è un ottimo accredito presso il clero della sua nuova diocesi verso il quale saprà senz'altro esprimere la sua riconosciuta paternità.

**rettore del seminario di Fiesole*

FIESOLE

di SILVANO SASSOLINI

UNA DIOCESI

con tanti vescovi di origine fiorentina



Singolare davvero, forse unica nella bimillennaria vita della Chiesa, la storia dei rapporti fra la diocesi di Fiesole e quella di Firenze, fra l'antichissima "madre" posta sul colle e la giovane "figlia" adagiata nella piana lungo il corso dell'Arno. Così vuole la leggenda e così recita ancora una lapide – *A matre et filia aequo disto*, ovvero "sono alla stessa distanza dalla madre e dalla figlia" – posta alla biforcazione fra via della Piazzola e via Barbacane, in

prossimità di San Domenico. Storia singolare, soprattutto storia di contrasti con l'affermazione definitiva – sia militare che politica: anno 1125 – di Firenze e con la riduzione di Fiesole a modesto borgo alla periferia della nuova dominante. Sul colle "lunato" rimanevano solo il vescovo e la sua sede episcopale a ricordarne l'originaria importanza.

La soppressione della diocesi, perseguita più volte dopo il Mille dall'emergente comune di Firenze, non avrà però l'effetto desiderato e la disputa si concluderà nel 1228 con l'intervento di papa Gregorio IX e la salomonica decisione di garantire la sopravvivenza della diocesi di Fiesole a patto che il suo vescovo Ildebrando andasse a risiedere in pianta stabile in Firenze, in un ambiente costruito appositamente per lui e consistente in una piccola chiesa e una modesta residenza: Santa Maria in Campo (oggi via del Proconsolo, 16). Siamo proprio a due passi dalla cattedrale fiorentina, allora di Santa Reparata; qui, per quasi sette secoli, il vescovo di Fiesole avrà la sua dimora salendo sul colle solo per le principali ricorrenze liturgiche. Il ritorno del vescovo a una residenza stabile nel centro della diocesi si sarebbe avuto solo nel 1874 con Luigi Corsani.

Dopo il compromesso, forse meglio dire imposizione, romano-fiorentino, i successivi

vescovi fiesolani saranno scelti fra il clero fiorentino (in genere canonici della cattedrale di S. Maria del Fiore) o, se religiosi, fra residenti in conventi cittadini. Questi, appartenenti in genere a nobili famiglie fiorentine, per governare la nuova diocesi si sceglievano a loro volta un vicario generale sempre fra il clero fiorentino, di fatto mantenendo il clero fiesolano "soggetto" a quello fiorentino. Se vogliamo portare dei

numeri, tra il vescovo Antonio Orsi, sicuramente di origini fiorentine nominato nel 1301, e il Corsani si hanno 44 vescovi; di questi ben 37 sono fiorentini, come origine, formazione e carriera ecclesiastica (mentre delle nomine dei pochi non fiorentini – es. Camaiani, Ximenes, Mancini – si possono individuare motivazioni specifiche).

Ne consegue che, con il passare dei secoli, la cattedra di San Romolo sarà sempre più considerata a Firenze come una sorta di estensione della diocesi di San Zanobi e il vescovo di Fiesole quasi un "ausiliare" di quello di Firenze.

In realtà, però, succede qualcosa di imprevisto e continuamente reiterato, e cioè che i neo-eletti, una volta insediati quali vescovi di Fiesole, tendono a sviluppare una forte carica di autonomia quasi che all'ordinazione episcopale si fosse aggiunta un

imprevisto carisma di "fiesolanità". Se ne ha una riprova quando nel tardo Seicento si assiste a una ripresa dell'espansionismo della curia fiorentina che mira a sopprimere la sede di S. Maria in Campo. Da Fiesole viene mostrata una decisa opposizione: sarà istruito un lungo e polemico processo con istruttorie, memorie, ricorsi, appelli, di cui resta l'eco in una vasta e corposa documentazione anche nell'archivio della curia fiesolana. Sarà la mediazione della Santa Sede e il buon senso di mons. Tommaso della

La nomina di monsignor Stefano Manetti alla sede episcopale fiesolana fa tornare alla mente antiche vicende





Gherardesca, vescovo prima di Fiesole e poi di Firenze, a risolvere la questione confermando la “fiesolanità” di S. Maria in Campo dove il vescovo di Fiesole continuò a risiedere, come già detto, fino alla seconda metà dell’Ottocento, quando il Corsani riportò operativa la sede episcopale a Fiesole mantenendo a Firenze solo alcuni uffici amministrativi.

Tornando alla provenienza dei vescovi di Fiesole, è curioso notare che soltanto uno di essi è originario della nostra diocesi: Giovacchino Antonielli, nato a Faella e poi proposto a Figline e San Giovanni V.no ma considerato tradizionalmente fiorentino a motivo del dottorato in teologia conseguito a Firenze. Consacrato a Firenze nel 1857 durante la visita di Pio IX in Toscana, l’Antonielli fu alla guida della diocesi per soli due anni. Gli successe il fiorentino Lorenzo Frescobaldi dopo il quale si apre una nuova fase di vescovi provenienti da altre località toscane ed extraregionali: Luigi Corsani (Prato), Benedetto Tommasi (Pietrasanta / Lucca), David Camilli (Ghivizzano / Lucca), Giovanni Fossà (Gambellara / Vicenza), Giovanni Giorgis (Cuneo). L’elenco riprende poi con Antonio Bagnoli nato a Empoli ed esponente di rilievo del clero fiorentino, già rettore del seminario e poi vescovo di Volterra; seguiranno Simone Scatizzi (Coiano / Prato), Luciano Giovannetti (Civitella della Chiana / Arezzo), già vescovo ausiliare di Arezzo, e infine Mario Meini (Legoli di Peccioli / Pisa), già vescovo di Pitigliano. Con Stefano Manetti, anch’egli già rettore del



seminario di Firenze in piazza del Cestello nel quartiere di Oltrarno e poi vescovo di Montepulciano, si assiste al ritorno di un vescovo fiorentino alla testa della diocesi fiesolana, chiamato a percorrere strade già frequentate per secoli da tanti suoi predecessori cresciuti come lui all’ombra di S. Maria del Fiore. Certamente però oggi viviamo in situazioni e prospettive ormai lontanissime da quelle che avevano caratterizzato le nomine in epoca moderna. Profondamente diverso è lo stesso ruolo del vescovo, il suo rilievo sociale, così come la sua attività pastorale si è profondamente modificata.

In una fase storica in cui nella Chiesa il tempo delle gerarchie e delle contrapposizioni fra le diverse diocesi è forse definitivamente tramontato, ci pare tuttavia che sia rimasto inalterato il rilievo dell’autorità del vescovo – di ogni vescovo – come guida religiosa e spirituale, ma anche morale e civile.

NELLE FOTO
in alto,
la cattedrale
con il chiostro
dei canonici.
Sotto,
una carta storica
della diocesi
di Fiesole.
A fianco,
la chiesa
di S. Maria in
Campo, a
Firenze,
e l’episcopio



6 LUGLIO 2022

Solennità di San Romolo, Patrono della Città e della Diocesi di Fiesole

INGRESSO DEL NUOVO VESCOVO

S. ECC. MONS. STEFANO MANETTI

ORE 17.00

Arrivo di S. Ecc. Mons. Manetti presso il Santuario di S. Maria Primerana, momento di preghiera personale.

ORE 17.10

Davanti al Palazzo Pretorio saluto del Sindaco di Fiesole

ORE 17.30

In Cattedrale Rito della presa di possesso

ORE 18.00

nel Teatro romano S. Messa solenne

